

AD UN ANNO DAL VOTO PER LA COSTITUZIONE DELLE ASSEMBLEE REGIONALI

NELLE REGIONI DOVE HA VINTO LA SINISTRA

un nuovo modo di governare dalla parte dei lavoratori

Una battaglia ancora aperta

Due elementi fondamentali emergono dal primo anno di vita delle Regioni a statuto ordinario. Il primo è dato dai susseguirsi degli attacchi...

Il secondo elemento è rappresentato dall'impegno tenace con cui le forze regionaliste e democratiche, e in primo luogo il nostro partito...

profondo della vita politica democratica italiana. Le forze di governo e della destra ostili all'affermazione dell'ordinamento regionale hanno dovuto fare molti passi indietro su questioni rilevanti...

rare un altro anno e mezzo. La battaglia per l'emanazione dei decreti delegati diventa oggi il terreno su cui si devono impegnare tutte le forze democratiche e regionaliste.

grammazione economica democratica e per il riconoscimento del ruolo decisivo che ad esse compete in questi campi. L'unità delle forze regionaliste, che ha portato alla elezione dei consigli regionali, deve impedire che questa grande conquista sia vanificata.

Agostino Novella

Fra la spinta del paese e le resistenze conservatrici

Stanno diventando adulte nel vivo dello scontro sociale

Anche le Regioni a direzione dc hanno dovuto misurarsi coi problemi dello sviluppo, della giustizia e della difesa democratica. Gli esempi del Piemonte, della Liguria e della Puglia - L'azione dei comunisti e la dura battaglia per il trasferimento dei poteri



«Un modo nuovo di fare politica», «Regione aperta», «Partecipazione, decentramento, programmazione...» con queste parole d'ordine i comunisti bloccano l'insidiosa manovra del partito dell'avventura...

catamente moderato. Essa vive in una crescente precarietà, ha dovuto procedere ad una «verifica» interna e già un'altra è stata pronunciata per il 13 giugno il voto di Genova può influire anche sugli equilibri politici regionali.

La situazione sembra addirittura paradossale. Il governo ha presentato solo tre progetti di decreto per il trasferimento delle funzioni amministrative dalle Regioni (di contenuto inaccettabile e per questo criticati dalle Regioni) mentre altri sette...

EMILIA

La «costituente» del rinnovamento



LE REGIONI, nella misura in cui hanno saputo collegarsi ai grandi temi dello scontro politico e sociale, hanno acquistato maggiore forza e prestigio politico e sociale per affrontare l'urto con le resistenze moderate e conservatrici.

vantaggio della autonomia e dell'autocentro. L'affermazione della Regione come nuovo strumento di potere democratico delle classi lavoratrici ha avuto una particolare espressione in Emilia-Romagna, nella conferenza nazionale del settore biotecnologico-saccarifero, tante volte richiesta al governo e mai attuata.

Sono stati così sottoposti al dibattito del Consiglio e delle organizzazioni politiche, economiche, sociali e culturali dell'intera regione i temi della programmazione economica, della scuola e cultura, del turismo, della politica agraria, dei servizi sociali. In rapporto stretto con le rivendicazioni poste dal movimento di lotta dei lavoratori per la politica di riforma della casa, della salute e del Mezzogiorno, abbiamo avanzato al Parlamento e al governo le proposte e gli impegni delle forze democratiche emiliane, mentre con una diretta partecipazione degli Enti locali, dei sindacati e delle altre organizzazioni della società civile, stiamo seguendo l'elaborazione dei decreti delegati che dovranno segnare la definitiva conclusione della fase «costituente» e l'inizio, a far capo dal 1° gennaio 1972, della piena dei poteri autonomi della Regione.

Il nuovo modo di fare politica che si esprime nella nostra regione costringe tutte le forze politiche a uscire dalla rigidità delle formule pre-costituite. I rapporti della maggioranza PCI-PSIUP con il PSI sono tali che, recentemente, il comitato regionale socialista ha aperto il discorso di una sua disponibilità ad assumere diretta responsabilità nella giunta e nella maggioranza. Quanto ai gruppi di minoranza, non esiste un blocco né una politica delle opposizioni. Anzi, accanto ad una sbiadita presenza socialdemocratica, sia da parte del PSI sia da parte della DC, nonostante le fratture e le divisioni interne, viene espresso l'indirizzo, naturalmente da noi incoraggiato e sostenuto, di assumere posizioni di «corresponsabilità nella gestione della Regione». E ciò è già avvenuto per le presidenze delle commissioni consultive, che, con voto unanime, sono state assegnate a due a PCI, due alla DC, 1 al PSI e 1 al PRI.

Guido Fanti, Presidente della Regione Emilia-Romagna

TOSCANA

Il potere della volontà politica



L'ESPERIENZA di questi dodici mesi di vita del Consiglio e della Giunta regionale della Toscana, pone in risalto la carica democratica e riformatrice che le nuove assemblee regionali possono sprigionare quando sono guidate da una maggioranza di sinistra, resa stabile non tanto dalla aritmetica assembleare quanto dalla chiarezza dell'indirizzo politico.

Non erano ancora del tutto sopiti gli echi dei tentativi ridicolizzanti perentori con cui l'ala più retriva della DC aveva tentato di ostacolare la formazione della maggioranza di sinistra, che la Giunta presentava al Consiglio regionale le linee del proprio indirizzo programmatico che non lasciava dubbi sulle scelte strategiche: la volontà di essere protagonista nelle grandi lotte condotte dal movimento operaio e democratico per le riforme, di proporsi come centro promozionale della espansione democratica e per uno sviluppo economico-sociale sottratto alla logica dello sfruttamento monopolistico.

L'esercizio del controllo sugli atti degli enti locali iniziato fin dal gennaio per gli ospedali e, nel marzo, per le provincie e i comuni; l'intervento a fianco della classe operaia di Pombino contro gli indirizzi privatistici dell'industria a partecipazione statale, e a fianco di quella della Piaggia di Pontedera contro le repressioni antidemocratiche; la difesa conseguente dell'occupazione operaia e delle piccole e medie imprese produttive minacciate dalla politica economica governativa e dalle grandi concentrazioni finanziarie e industriali; la promozione e il coordinamento dell'azione degli enti locali contro gli inquinamenti; l'impegno nuovo impresso all'organizzazione di importanti strutture culturali quali il teatro ed il cinema; l'attività presenza sui più scottanti problemi dell'assetto territoriale, dell'agricoltura, dell'industria, della scuola e dell'ambiente, della salute e dell'ambiente, della scuola e dell'ambiente, della salute e dell'ambiente...

Walter Malvezzi, vice presidente della Giunta della Toscana

UMBRIA

Il Consiglio va in fabbrica



LA REGIONE dell'Umbria, in questo primo anno di vita, ha assicurato la propria presenza in tutte le sedi di formazione delle politiche regionali con i rappresentanti delle altre regioni italiane.

Fin dal gennaio scorso è iniziato il controllo sui comuni, provincie ed enti ospedalieri cronando l'intervento burocratico e prefettizio, e soprattutto, aprendo la strada a fermenti innovatori per comuni, provincie ed enti locali gestori delle riforme. Saranno essi, infatti, gli strumenti principali della partecipazione popolare resa ancor più concreta con quella vasta delega di funzioni amministrative regionali che sarà applicata non appena sarà attuato il trasferimento dei poteri.

via impegnate nelle lotte. Si può dire, anzi, che questo del legame con le lotte sociali è stato il terreno sul quale la regione si è subito qualificata come un organismo di sensibile ricezione delle istanze di base, secondo un disegno e un indirizzo di riforma che non è la meccanica protezione di sollecitazioni spontanee ma una scelta politica consapevole e responsabile. Si è potuto, qui, mettere a frutto una lunga esperienza di elaborazione che le forze popolari avevano portato avanti prima ancora della nascita dell'istituto regionale.

Pietro Conti, presidente della Regione dell'Umbria

E' esplosa nel Lazio la doppia anima del centro-sinistra

Nel Lazio è bastato meno di un anno per far andare in crisi il centro-sinistra. Questa formula si rivelò inattuabile non appena, esaurita la fase dello «statuto», sono venuti al pettine i primi nodi concreti, il primo «da farsi». Si è subito veduto, a quel punto, che il «da farsi» cui pensava la dirigenza della DC romana non coincideva con le esigenze di base né con le più larghe disponibilità di vertice dei partiti della coalizione.

Maurizio Ferrara, Presidente del gruppo comunista